



# Tiberio Sempronio Gracco

**Tiberio Sempronio Gracco**, figlio dell'omonimo console del 177 e del 163, e di Cornelia, figlia di Scipione l'Africano, fu eletto tribuno della plebe nel 133 A.C.

Nonostante Provenisse da una famiglia nobile, Gracco cercò di limitare il potere dei grandi proprietari terrieri e restituire terre pubbliche ai cittadini più poveri. Durante il suo mandato propose l'approvazione di una legge agraria (*lex agraria*) per cui le parti di *ager publicus* in possesso di privati eccedenti i 500 iugeri (750 per chi avesse un figlio, 1000 per chi ne avesse due o più) venivano rivendicate dallo Stato (che ne era il proprietario) e ridistribuite in lotti ai cittadini poveri. Questa proposta, rivoluzionaria per quel

tempo, suscitò la forte opposizione del Senato, i cui membri temevano la perdita dei loro privilegi. Questi ultimi si servirono così dell'altro Tribuno della Plebe, Ottavio, per porre il veto alla discussione della proposta. Tiberio, dopo aver inutilmente cercato di venire a un accordo, propose ai comizi tributi (il popolo riunito in assemblea) la destituzione del collega, evento mai avvenuto in passato, accusandolo di abusare della sua carica. Destituito Ottavio, fu votata la legge agraria. Tuttavia, a causa dell'opposizione dell'aristocrazia, non si riuscì ad eseguirla e, quindi, a ridistribuire la terra (i senatori sostenevano di non riuscire più dopo tanto tempo a distinguere la terra che apparteneva allo Stato da quella che era effettivamente di loro proprietà).

Alla scadenza del suo mandato (la carica di Tribuno della Plebe, per legge, durava un anno) Tiberio che aveva il timore che tutto il suo lavoro andasse perso decise di presentarsi alle elezioni di Tribuno della Plebe anche per l'anno successivo, una cosa impensabile per la politica

romana dell'epoca.

I Senatori, infatti, lo accusarono di voler instaurare un regime tirannico e fomentarono il popolo contro di lui. Durante le elezioni in Campidoglio, a Tiberio arrivò la falsa informazione che i suoi nemici avevano un piano per uccidere il console Muzio Scevola.

Nell'assemblea cominciò a diffondersi il panico, così i sostenitori di Tiberio impugnarono le lance per difendersi. I nemici di Tiberio corsero al Senato e denunciarono il fatto, accusandolo di voler essere re. Il pontefice massimo, Publio Cornelio Scipione Nasica Serapione, cugino per parte materna di Tiberio, riunito con gli altri senatori ed i loro seguaci presso il tempio di Fides, li

esortò a far rispettare la legge in maniera sommaria, cioè mediante la formula del *tumultus*, dopo di che tutti si diressero armati presso la scalinata del tempio di Giove Capitolino dove Tiberio ed i suoi seguaci si erano riuniti. Ne seguì una carneficina nella quale persero la vita oltre trecento cittadini romani e tra loro lo stesso Tiberio, ucciso a bastonate, forse per mano di Nasica stesso o di Publio Satureio, altro senatore.



Il suo cadavere fu gettato nel Tevere e i suoi sostenitori condannati a morte o esiliati senza processo.

L'omicidio di Tiberio Gracco fu uno dei primi episodi di violenza politica nella storia di Roma repubblicana e segnò un punto di non ritorno per la politica romana. Fu la prima volta che un conflitto interno si risolse con l'assassinio di un tribuno, figura fino a quel momento sacra ed inviolabile. La sua morte rivelò tensioni sociali profonde, dovute all'accumulo di ricchezza nelle mani di pochi e alla crescente povertà della plebe. Dopo la sua morte, il Senato tentò di limitare le sue riforme, ma l'idea di una redistribuzione della terra era ormai diventata un tema centrale. Il fratello minore di Tiberio, Gaio Gracco, riprese le sue battaglie dieci anni più tardi, cercando di portare avanti nuove riforme sociali e politiche. Anche Gaio, tuttavia, trovò una fine violenta, a testimonianza di come le lotte per i diritti sociali e l'uguaglianza fossero ormai inseparabili dalla violenza politica.



L'omicidio dei fratelli Gracchi contribuì ad accelerare la crisi della Repubblica romana. L'uso della violenza come mezzo politico divenne sempre più comune, portando a un periodo di guerre civili (Mario e Silla, Cesare e Pompeo) che, circa un secolo dopo, avrebbe portato alla caduta della Repubblica e all'ascesa dell'Impero sotto Ottaviano Augusto.

fonti:

1. Dizionario di storia, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010 Treccani
1. Storica/National Geographic
2. Wikipedia

